

Siamo Valeria Bocchini ed Ermanno Tarracchini, due insegnanti di sostegno in servizio presso la Scuola Secondaria di 1° grado Cavour di Modena. Da oltre vent'anni ci occupiamo di alunni sordi e di alunni con Bisogni Specifici di Comunicazione, Relazione, Movimento, Emozione, Partecipazione e Apprendimento (BSA), con o senza certificazione ex L.104/92, ma con il comune denominatore di una "etichetta" che, in assenza di lesioni neurologiche o altre alterazioni organiche scientificamente accertabili e dimostrabili, medicalizza delle problematiche che sono di origine socio-economica o linguistico-culturale. Scriviamo questa nostra testimonianza perché vogliamo condividere con i lettori della rubrica "Testimonianze" la nostra contentezza umana e pedagogica per avere appena concluso una prima tappa fondamentale e un'esperienza straordinaria di accompagnamento di una ragazza sorda, iscritta alla nostra scuola, all'età di 12 anni completamente priva di qualsiasi comprensibile mezzo di comunicazione con il mondo, sia segnico che verbale, lungo il suo difficile cammino di ingresso nel mondo della comunicazione e in quello della crescita umana e intellettuale.

Nel corso degli anni del nostro affiancamento, abbiamo avuto il privilegio e l'entusiasmo di vedere questa nostra alunna uscire gradualmente dall'isolamento e dalla solitudine, conseguenza della impossibilità di comunicare in modo vero e significativo, grazie alla lingua dei segni ed alla fiducia che, in particolare, sua madre, udente, ha posto nei confronti di questo codice linguistico e in sua figlia. La lingua segnata è stata per E. un vero e proprio trampolino di lancio dal quale intraprendere un difficile cammino di partecipazione alla vita sociale, affettiva e cognitiva e di espressione di una ricchezza interiore e intellettuale prima sepolta e inaccessibile a tutti, fuorché all'amore ed alla spontanea "pedagogia della speranza" della madre.

Grazie all'apprendimento della lingua dei segni e, quindi, alla acquisizione di una nuova capacità comunicativa sia nell'ambito del contesto familiare sia nell'ambiente umano circostante, ha raggiunto sorprendenti progressi a livello cognitivo, comportamentale, affettivo e relazionale, nuove "attività" mentali e sociali che hanno dimostrato quanto fossero discriminatorie, emarginanti e frutto di un pregiudizio psicologico e psichiatrico, le "etichette" medicalizzanti che stigmatizzavano come presunto autismo o, addirittura, come ritardo mentale la chiusura in se stessa, la incapacità di mantenere il contatto visivo, gli "automatismi" installati esclusivamente quali inevitabili "ancore di salvezza" per fare fronte alle richieste della scuola (disattenta ai suoi bisogni specifici) in assenza di una vera comprensione dei messaggi comunicativi e di quella che noi chiamiamo "interlocuzione", un processo di scambio di contenuti personali o culturali assolutamente privo di senso per lei.

Quando comincio a frequentare la prima media, non eravamo in grado di comprendere in alcun modo E. a causa della enorme difficoltà di fare emergere in modo comprensibile ed immediato quanto sapeva, ciò che aveva compreso, ciò che pensava o desiderava e lei non comprendeva noi, le

nostre affermazioni, le nostre domande, le nostre richieste, le nostre espressioni facciali di supporto della comunicazione. Era abituata, infatti, ad affidarsi esclusivamente alle protesi acustiche per percepire ed interagire con il mondo circostante, e a privilegiare il canale verbale (in quanto canale prevalente utilizzato nel corso delle precedenti esperienze scolastiche e nel contesto di vita) ma la sua competenza linguistica e il suo patrimonio lessicale erano estremamente ridotti, sia nell'ambito della produzione orale spontanea che in quello della comprensione della comunicazione scritta, in quanto ciò che le sfuggiva erano soprattutto i "significati" dello scambio comunicativo, delle parole e delle frasi, significati che non aveva avuto la possibilità di "mettersi in testa" attraverso un canale non integro e, quindi, inefficace ai fini dell'attenzione, della comprensione, della riflessione, della memorizzazione e della immaginazione, senza sapere di potere percepire, elaborare mentalmente le informazioni ed esprimere quanto compreso e pensato attraverso il canale visivo-cinestesico ben più integro e funzionale!

Questa condizione di base ci ha stimolato ad organizzare per lei, d'accordo con la sua famiglia, un "percorso di bilinguismo" rigorosamente centrato sulla sua costante "esposizione" alla lingua dei segni e sulla didattica visiva.

Con la didattica visiva, cioè, le è stata facilitata la comprensione dei concetti (gradualmente sempre più astratti) e l'organizzazione mentale dei contenuti fondamentali secondo una logica spazio-temporale e di collegamenti logici tra i concetti selezionati ed adattati per lei attraverso supporti visivi ed articolati a seconda delle sue esigenze emergenti (mappe mentali, scalette per punti significativi, tabelle, percorsi visivi spazio-temporali, domande guida e risposte) ma, soprattutto, attraverso l'utilizzo della lingua dei segni nel momento della presentazione dei contenuti di conoscenza.

La contemporanea presenza di un'educatrice sorda -alla quale era stato affidato il compito di esporla alla comunicazione segnica ed alla ricchezza delle sue componenti espressive, grammaticali e morfosintattiche, ma anche di offrirsi come modello femminile, adulto e positivo, per una prima presa di consapevolezza della identità di sorda e della possibilità, nonostante la sordità, di un progetto di vita-, ha portato immediatamente E. ad investire interesse nei confronti della Lingua dei segni, a servirsene subito per esprimere pensieri, desideri, curiosità ma, soprattutto, ha allenato E. ad una migliore capacità di mantenere correttamente il contatto visivo per tempi prolungati, primo passo verso la possibilità di fare l'esperienza del concreto superamento delle difficoltà di comprensione nello scambio comunicativo e nella alternanza del ruolo di interlocutore.

Questo interesse, incoraggiato dal contatto con altre due allieve sorde presenti nella scuola, è stato favorito anche dalla concreta esperienza di superamento delle difficoltà di comprensione delle

proposte non familiari (che le sono state rivolte per “farla uscire dagli automatismi”) e di minore difficoltà nel gestire le esperienze in atto.

Sono state organizzate situazioni di esposizione di E. a stimoli educativi e formativi che le hanno offerto esperienze inedite di partecipazione e di condivisione di esperienze collettive con i coetanei sordi (corsi di lingua dei segni, viaggi in Bulgaria, Spagna e Portogallo organizzati nell’ambito dei Progetti europei “Comenius”) e udenti (questi ultimi coinvolti non solo nella vita scolastica quotidiana, per quello che era possibile, ma anche nella interpretazione in segni di canti e poesie durante i tradizionali concerti e spettacoli teatrali organizzati nella scuola).

E’ stato, cioè, praticato sistematicamente un dialogo umano e pedagogico ed una presa in considerazione dei suoi bisogni pedagogici nella convinzione che la lingua dei segni è un vero codice comunicativo e che l’identità e la padronanza dei codici comunicativi si costruiscono nell’interazione e nei contesti sociali perché è attraverso i legami sociali ed affettivi che ogni individuo diventa persona.

Ora il canale verbale non è più il canale prevalente nell’interazione con l’ambiente circostante, in quanto E. si appoggia prima di tutto sul canale visivo-segnico.

Ciò è avvenuto soprattutto nel contesto scolastico e avviene con la madre, la quale in questi anni ha cominciato ad apprendere la lingua dei segni e ha cominciato a comunicare realmente con la figlia, condizione essenziale affinché quel “passo in avanti” fatto da E. nell’ambiente scolastico potesse diventare un suo patrimonio personale ineliminabile, in quanto finalmente condiviso con il genitore affettivamente più importante, che, così, ha dimostrato non solo di poterla comprendere ma anche di accettarla ed amarla realmente.

Dunque, nell’anno scolastico appena concluso, è avvenuto un significativo salto di qualità nella consapevolezza del bisogno e nella capacità di comunicare le proprie esperienze, capacità che E. mette in pratica attraverso varie strategie: scrittura spontanea di cronache quotidiane, richiesta di raccontare davanti ad una videocamera il proprio vissuto personale e familiare in Lingua dei Segni, per poi rivedere il filmato con la richiesta di correzione di eventuali errori nel segnato e nel labiale! Ha dimostrato, cioè, di avere acquisito una prima consapevolezza “metalinguistica” riferita alla comunicazione segnata di sentimenti e opinioni, addirittura per quanto riguarda gli aspetti formazionali dei singoli segni (configurazione della mano, movimento, orientamento, luogo di esecuzione), in costante confronto con gli elementi morfologici e sintattici della lingua italiana scritta.

Ha cominciato, infatti, ad operare spontaneamente l’analisi dei parametri formazionali dei segni e a rilevare le differenze tra quelle coppie di segni che, al variare di uno dei quattro parametri manuali,

assumono diverso significato e, inoltre, a rilevare la differenza di significato anche nei segni sinonimici, dimostrando di avere acquisito consapevolezza degli aspetti linguistico-lessicali sia della lingua segnata che della lingua italiana scritta nonché una più attenta discriminazione visiva nei confronti del messaggio comunicativo.

Dunque, con l'acquisizione della “grammatica visiva”, E. ha potuto creare le basi di una prima consapevolezza grammaticale anche nella lingua scritta. Nonostante il permanere di una scarsa competenza linguistica, ora è in grado di procedere spontaneamente all'attivazione di associazioni soprattutto visive (in particolare legate alla lingua dei segni) ma anche verbali o iconografiche e alla formulazione di ipotesi o inferenze che sfruttino le conoscenze lessicali già acquisite e le informazioni esplicite.

Ciò le sta permettendo di approcciare anche la comunicazione in lingua italiana scritta, nonostante l'acquisizione di tale abilità sia, per il momento, ancora inadeguata ai fini di una produzione comunicativa comprensibile a tutti e di una comprensione dei messaggi comunicativi (compresi i contenuti scolastici) efficace e produttiva.

E' ora, però, consapevole e sicura della possibilità di comunicare grazie a codici linguistici/linguaggi che sa essere (potenzialmente) condivisi: lingua dei segni, prima di tutto ma anche lingua italiana scritta, disegno, mimica.

Le difficoltà di decodifica, elaborazione e codifica delle informazioni trasmesse dalla lingua orale e scritta, dunque, inevitabilmente permangono ma sono da attribuirsi soprattutto alle esperienze limitate e ripetitive cui è stata sottoposta nelle precedenti esperienze personali e nella precedente esperienza scolastica, durante la quale non è stata esposta in modo significativo all'unico codice comunicativo in grado di compensare il grave deficit sensoriale, la lingua dei segni.

Valeria Bocchini

vadel3@libero.it

Ermanno Tarracchini

ermanno.tarracchini@tiscali.it